

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLIX n. 113 (45-156)

Città del Vaticano

domenica 17 maggio 2009

A conclusione del viaggio Benedetto XVI ricorda che il dialogo tra le religioni è un'esigenza di fede

## In Terra Santa il desiderio di pace oltre le difficoltà

A conclusione del pellegrinaggio in Terra Santa, durante il volo verso l'aeroporto di Roma-Ciampino — dove è giunto alle 16,43 per poi fare rientro in elicottero in Vaticano — il Papa ha incontrato i giornalisti, salutandoli con le parole che pubblichiamo di seguito.

Cari amici,

grazie per il vostro lavoro. Immagino quanto sia stato difficile, circondato com'era da tanti problemi, tanti trasferimenti, ecc., e vorrei ringraziarvi perché avete accettato tutte queste difficoltà per informare il mondo su questo pellegrinaggio, invitando così anche altri al pellegrinaggio in questi luoghi santi.

Ho già fatto un breve riassunto di questo viaggio nel discorso all'aeroporto, non vorrei aggiungere molto. Potrei citare tanti, molti dettagli: la commovente discesa nel punto più profondo della terra, al Giordano, che per noi è anche un simbolo della discesa di Dio, della discesa di Cristo nei punti più profondi dell'esistenza umana.

Il Cenacolo, dove il Signore ci ha donato l'Eucaristia, dove c'è stata la Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo; poi il Santo Sepolcro, e tante altre impressioni, ma mi sembra che non sia il momento di soffermarci.

Forse, tuttavia, qualche breve accento potrei farlo. Tre sono le impressioni fondamentali: la prima è che ho trovato dappertutto, in tutti gli ambienti, musulmani, cristiani, ebrei, una decisa disponibilità al dialogo interreligioso, all'incontro, alla collaborazione tra le religioni. Ed è importante che tutti vedano questo, non solo come un'azione — diciamo — ispirata a motivi politici nella situazione data, ma come frutto dello stesso nucleo della fede, perché credere in un unico Dio che

ha creato tutti noi, Padre di tutti noi, credere in questo Dio che ha creato l'umanità come una famiglia, credere che Dio è amore e vuole che l'amore sia la forza dominante nel mondo, implica questo incontro, questa necessità dell'incontro, del

dialogo, della collaborazione come esigenza della fede stessa.

Secondo punto: ho trovato anche un clima ecumenico molto incoraggiante. Abbiamo avuto tanti incontri con il mondo ortodosso con grande cordialità; ho potuto anche

parlare con un rappresentante della Chiesa anglicana e due rappresentanti luterani, e si vede che proprio questo clima della Terra Santa incoraggia anche l'ecumenismo.

E terzo punto: ci sono grandissime difficoltà — lo sappiamo, lo ab-

biamo visto e sentito. Ma ho anche visto che c'è un profondo desiderio di pace da parte di tutti. Le difficoltà sono più visibili e non dobbiamo nasconderele: ci sono, devono essere chiarite. Ma non è così visibile il desiderio comune della pace, della fraternità, e mi sembra dobbiamo parlare anche di questo, incoraggiare tutti in questa volontà per trovare le soluzioni certamente non facili a queste difficoltà.

Sono venuto come pellegrino di pace. Il pellegrinaggio è un elemento essenziale di molte religioni. Lo è anche dell'islam, della religione ebraica, del cristianesimo. È anche l'immagine della nostra esistenza, che è un camminare in avanti, verso Dio e così verso la comunione dell'umanità.

Sono venuto come pellegrino e spero che molti seguano queste tracce e così incoraggino l'unità dei popoli di questa Terra Santa e diventino a loro volta messaggeri di pace. Grazie!

Il patriarca latino di Gerusalemme e il custode di Terra Santa

**Il Papa ha seminato speranza. Ora tocca a tutti lavorare per la pace**

GIANLUCA BICCINI A PAGINA 7



Il Papa prega nella grotta della Natività, a Betlemme (14 maggio)

La coalizione di Governo guidata dal Partito del congresso I si aggiudica le elezioni legislative

## Sonia Gandhi vince in India

NEW DELHI, 16. Al termine di una maratona elettorale durata un mese e articolata in cinque fasi distinte, l'Unione progressista unita (Upa), la coalizione di Governo guidata dal Partito del congresso I (Inc) di Sonia Gandhi, ha vinto le elezioni legislative in India, la più grande democrazia del mondo. Secondo gli ultimi dati disponibili, l'Upa ha conquistato duecentocinquantaquattro deputati.

Commentando il successo, il portavoce dell'Inc, Kapil Sibal, ha detto che si è trattato di un voto per Sonia Gandhi e per l'attuale premier, Manmohan Singh. I principali antagonisti dell'Alleanza nazionale democratica (Nda) guidati dal Partito del popolo indiano (Bjp, destra nazionalista indù) hanno invece ottenuto centocinquantesette seggi. Davanti ai microfoni della televisione nazionale, il segretario generale del Bjp ha ammesso la sconfitta elettorale, precisando che di fronte alla crisi economica e dopo gli attentati compiuti a Mumbai da estremisti islamici, i nazionalisti si aspettavano senza dubbio un risultato migliore.

Oltre all'opposizione di centro destra, quote importanti di voti sono state prese dal Terzo fronte, una coalizione eterogenea di partiti di sinistra e di centrosinistra nata a marzo con l'obiettivo di rompere il tradizionale bipartitismo e disposta a una alleanza con l'Unione progressista unita. Da segnalare anche il Quarto fronte, anch'esso di recente formazione, che ha riunito alcune personalità di spicco di centrosinistra dello scenario politico indiano, come Mulayam Singh Yadav, leader del partito Samajwadi — molto forte nello Stato dell'Uttar Pradesh — e Lalu Prasad Yadav, già potente ministro delle Ferrovie del Governo uscente.

L'esito delle elezioni ha però confermato che il Partito del congresso I — al Governo dal 2004 — non ha ottenuto la maggioranza assoluta dei cinquecentoquarantatré seggi (due sono di nomina presidenziale) della Lok Sabha, la Camera bassa del Parlamento. Per poter formare da soli il nuovo Esecutivo della quindicesima legislatura sarebbero stati necessari duecentosettantadue deputati. L'Inc dovrà dunque nuovamente assicurarsi il sostegno di piccoli partiti regionali.

Circa il sessanta per cento degli elettori, pari a poco meno di mezzo

miliardo di persone, ha partecipato alle elezioni legislative nel ventotto Stati indiani e nei sette territori amministrati federalmente, un voto che si è esteso in cinque turni fra il 16 aprile scorso e mercoledì 13 maggio per motivi logistici e di sicurezza.

Già dalle prime luci dell'alba, centinaia di sostenitori con tamburi e bandiere hanno letteralmente preso d'assalto Janpath 10, la storica residenza della famiglia Gandhi-Nehru a New Delhi, e ad Akbar Road, dove c'è la sede principale del Partito del congresso I e dell'Upa. I vertici dell'Inc hanno auspicato l'appoggio della sini-

stra contro i pericoli rappresentati dai partiti fondamentalisti del Bjp e dello Shiv Sena, auspicando la formazione di un Governo secolare in chiave antinazionalista. E in questo ambito, l'interlocutore naturale del Partito del congresso I sembra essere il Quarto fronte. Per gli analisti e i politologi la situazione si presenta abbastanza fluida. Anche la Borsa ha risposto positivamente, recuperando tutto il terreno perso nelle precedenti quarantotto ore, chiudendo con un incremento del due e mezzo per cento del suo principale indice (Sensex).

Per domenica, intanto, il primo mi-

nistro indiano Singh annuncerà le sue dimissioni. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa indiana Uni. Fonti a lui vicine hanno indicato che lunedì prossimo si svolgerà l'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Successivamente, Singh si recherà al Rashtrapati Bhavan, il palazzo presidenziale, per presentare al presidente della Repubblica, Pratibha Devisingh Patil, le sue dimissioni. Quindi, il premier, che manterrà la responsabilità degli affari correnti, abbandonerà anche la residenza ufficiale di Race Course Road, a New Delhi. La Costituzione indiana prevede che il processo di formazione del nuovo Esecutivo, che comincerà il 17 maggio, si concluda entro il primo giugno, con l'entrata in esercizio della nuova compagine governativa.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Bossangoa (Repubblica Centrafricana), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor François-Xavier Yombandje, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Malakal (Sudan), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vincent Mojwok Nyiker, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di San Francisco (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ignatius Chung Wang, Vescovo Titolare di Situpa, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Inviato speciale a presiedere l'elezione del nuovo ministro generale dei Frati minori

**Lettera del Pontefice al cardinale Saraiva Martins**

PAGINA 7

## Ma che lavoro fa il Papa?



Max è un piccolo passero protagonista della storia di un libro per bambini presentato alla Fiera del libro di Torino. Dal suo nido costruito in una nicchia della basilica di San Pietro parte per una serie di esplorazioni che lo portano a scoprire i segreti della vita quotidiana di Benedetto XVI.

MARCELLO FILOTEI A PAGINA 5



9 770391 688002



Sostenitori del Partito del congresso I festeggiano la vittoria elettorale

Il rischio della politica dei tassi zero

## Fu vera deflazione?

di ETTORE GOTTI TEDESCHI

A I termini di un'epoca consumistica a debito, anche il risparmio sembra essere considerato come qualcosa di consumabile. Che cioè si può consumare al fine di assorbire gli errori commessi per rendere credibile una crescita economica che non poteva essere sostenuta. Così, per il risparmiatore si pone oggi il problema di come preservare il suo capitale. Ma per chi non vuole assumere più rischi sembra oggi esistere una sola opzione: perdere. I tassi di remunerazione sono infatti praticamente ridotti a zero. Si dice che ciò è necessario per fronteggiare la crisi. Si dice che è compatibile con la deflazione in atto, in assenza dell'inflazione. Ma è poi vero?

L'inflazione è la misura dell'aumento dei prezzi. Il suo tasso è misurato dalla quantità di moneta sul mercato e dalla velocità con cui essa circola. Oggi la moneta immessa dalle banche centrali (soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito) per fornire liquidità agli istituti di credito è tanta, ma la velocità di circolazione è quasi nulla. Ciò è dovuto sia al rallentamento dei consumi, sia al fatto che le banche hanno quasi congelato la liquidità, non rispondendo più al bisogno di credito — attualmente più rischioso — delle imprese. Perciò, nonostante l'esplosione di massa monetaria, non si assiste oggi a fenomeni di inflazione. Secondo molti siamo anzi in presenza di un pericolo ancora maggiore: la deflazione.

La deflazione è un fenomeno opposto all'inflazione. È la misura della diminuzione dei prezzi. Essa sembra essere il prodotto della sfiducia generalizzata e oggi è legata al recente cambiamento di stile di vita, divenuto meno consumistico, delle persone colpite dalla crisi. Ma per stabilire se siano in atto processi di inflazione, oppure, al contrario, di deflazione, è necessario considerare i dati statistici con attenzione.

L'andamento dei prezzi negli ultimi dodici mesi mostra avvenimenti di carattere straordinario che concorrono a spiegare meglio il fenomeno. Nel 2008 il prezzo del petrolio e di molte altre materie prime era esploso. Di recente è invece crollato, producendo un tasso di inflazione negativo. Ma se depuriamo l'analisi dall'andamento dei prezzi energetici e delle materie prime, il tasso di inflazione nello stesso periodo diventa solo di circa l'1,5 per cento. Lo stesso ragionamento vale per il prezzo di altri beni di investimento contagiati dalla crisi in modo straordinario. Per esempio, le case. I prezzi delle abitazioni sono calati molto rapidamente solo perché erano prima saliti così velocemente da produrre una «bolla».

In entrambi i casi sembra quindi più opportuno parlare di correzione piuttosto che di deflazione. Pertanto se l'inflazione, anche se bassa, è presente e potenzialmente soggetta a crescita, data la massa monetaria immessa sui mercati, la politica adottata dei tassi zero può essere pericolosa. Se l'economia non ripartisse e si cominciasse a percepire la minaccia dello svilimento della moneta, l'eccesso di massa monetaria non potrebbe infatti essere riassorbito se non tramite imposte. Ma lo spettro dell'inflazione si concretizzerebbe presto anche se l'economia dovesse riprendersi grazie alla circolazione del credito. In questo caso le banche centrali dovrebbero intervenire alzando i tassi per riassorbire la liquidità eccedente.

La politica di tassi zero adottata per combattere una deflazione di cui non abbiamo certezza (e con una potenziale inflazione alle porte), oltre a distorcere il mercato e favorire speculazioni, accresce la sfiducia, diminuisce il potere di acquisto e riduce di conseguenza i consumi. Inoltre, rappresenta una imposta occulta sul risparmio, che in fondo è la base della necessaria espansione creditizia futura. Anche gli economisti della scuola austriaca sono sempre stati contrari ai tassi zero, perché inferiori al tasso naturale minimo che deve sempre compensare l'inflazione reale. Il risparmio è una delle poche risorse che ci sono rimaste. È la difesa che resta alla persona per fronteggiare i rischi futuri e per preservare dignità e libertà. È il nostro petrolio: una materia prima essenziale. Non tenerne conto potrebbe essere molto pericoloso.